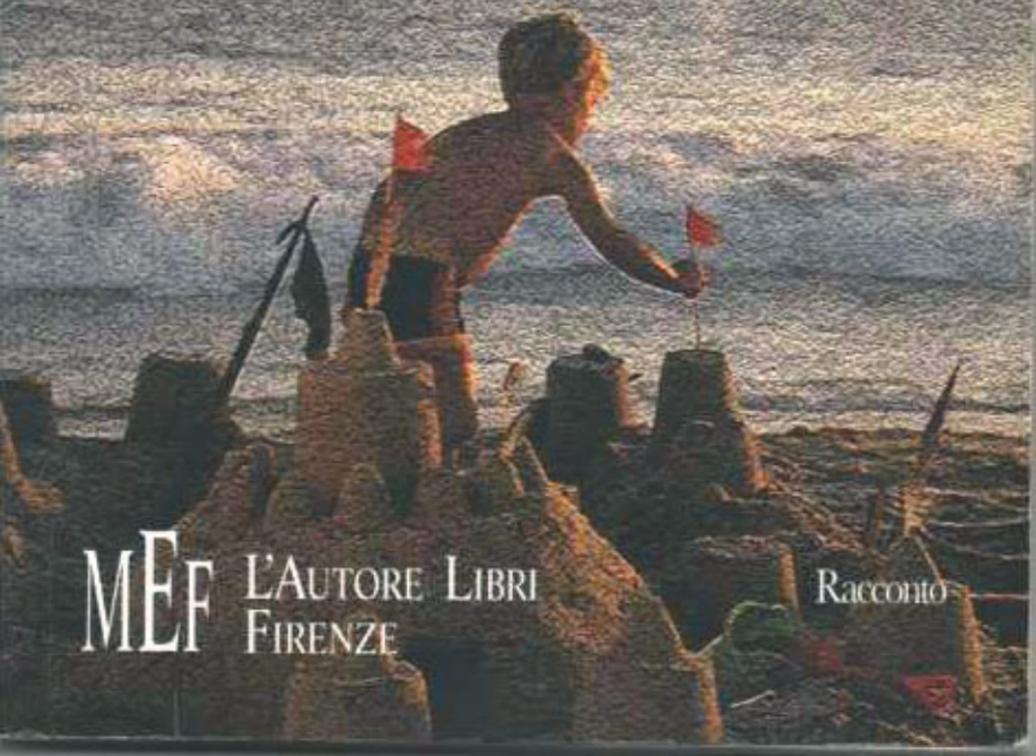


Clarisse Gabus

Non adotterai
tuo figlio



MEF L'AUTORE LIBRI
FIRENZE

Racconto

1. L'incontro

Le amache dondolavano nel caldo tropicale della notte e sentivo leggermente a destra e a sinistra i corpi delle altre donne addormentate ai miei lati.

La nave si era fermata per evitare i banchi di sabbia.

Una specie di insetto mi sfiorava continuamente il collo, lo cacciavo via, ma tornava sempre.

Sentii un morso e mi raddrizzai. Vidi un pipistrello minuscolo, più lo guardavo e più diventava grande.

Riconobbi il vampiro e mi svegliai.

Portai la mano al collo.

Non c'era traccia di sangue,

Lui risucchiava l'anima.

Erano i primi giorni di dicembre a Ginevra. Carolina stava ultimando i preparativi per la festa che offriva ogni anno ai suoi amici. Un tavolo era stata ricoperto di un vasto assortimento di formaggi francesi, un altro di affettati e vari pat , tanti tipi di pane, vino rosso e prosecco, mandarini e leccornie varie per i pi  golosi.

Carolina era giornalista e viaggiava molto per lavoro.

Viveva in un appartamento grande, antico, dove i pavimenti a parquet, gli stucchi e i camini risaltavano per i pochi mobili appoggiati qua e l . Lo spazio era la cosa che le piaceva di pi  e, una volta l'anno, gli ambienti si riempivano per quella festa che riuniva i suoi amici. Era per lei l'occasione di ringraziarli della loro fedelt  e per loro quella di trovarsi a parlare con gente che non avrebbero mai incontrata in altre circostanze.

Carolina era molto eclettica nelle sue amicizie; a Ginevra invece la gente socializzava spesso solo nel proprio ghetto. E quelle sere c'era sempre una grande confusione, divertente quanto sorprendente.

Si mischiavano giornalisti con studenti, operatori sociali con psicanalisti, medici con artisti ma anche ginevrini con stranieri e giovani con adulti affermati. Essendo la serata informale, ognuno doveva cavarsela da solo per attaccare bottone e queste relazioni improvvisate erano sempre stimolanti. Carolina non aveva inventato niente, aveva solo proposto a Ginevra il « dopo cena » che aveva scoperto in Italia. E funzionava benissimo.

La serata era avviata da un po', i gruppi si erano formati e gli ospiti avevano preso a circolare per mancanza di sedie. Ad un tratto Carolina si trov  davanti Alfonso, un pittore brasiliano che viveva fuori citt . Si era fatto portare in macchina da un suo amico, artista rumeno di nome Cesare. Fece le presentazioni e Cesare s'inclin  in modo molto formale, abbassando gli occhi e dicendo con una voce da basso:

- E' la prima volta, dopo tanti anni, che ho il privilegio di entrare in una casa a Ginevra.

Carolina rimase un po' sorpresa dell'asserzione ma non si prese la briga di rispondere. Offrì loro un bicchiere e si allontanò.

A colpo d'occhio aveva classificato Cesare nella categoria degli artisti narcisisti: era spettacolare con il suo look ricercato e il suo atteggiamento fuori moda, da bohemien in qualche modo. Era vestito di seta nera, portava attorno al collo un fioco abbinato e controllava ogni parola prima di lasciarla uscire dalla bocca. La pelle era bianca marmorea, gli occhi azzurri e i capelli chiari. Non presentava niente di particolarmente attraente per Carolina, non l'incuriosiva. E poi, questa frase, per lusingare e lamentarsi in uno... molto sottile ma un po' imbarazzante.

Carolina si versò un bicchiere di prosecco e andò a sedere sul divano di velluto rosso davanti al camino. Si perse nella contemplazione delle fiamme vivaci della legna stagionata che scoppiettava. Si sentì sollevata, sentiva il crescendo delle conversazioni, della musica e delle risate: la serata si animava e lei era felice di avercela fatta. Quest'anno non si era sentita di organizzare la solita festa, si sentiva stanca e svogliata, avrebbe voluto soprattutto starsene da sola. Aveva quarant'anni appena passati, il suo lavoro non gli portava più grandi emozioni, era interessante e gli incontri sempre nuovi, certo, ma a lei sembrava che le « grandi prove » fossero già dietro di lei. Non era presunzione da parte sua, solo il sentimento che ogni lavoro nuovo fosse una variazione sullo stesso tema, un esercizio di stile che si doveva inserire bene nell'insieme del discorso mediatico e corrispondere ad un'idea preconcepita. Forse stava scoprendo i limiti del mondo dei mass media. Viveva da sola, due sue gravidanze si erano concluse con la morte dei nati e anche se aveva sempre cercato di riprendere in mano la sua vita, qualcosa in lei si era spezzato. Marta si sedette accanto a lei.

- Tutto bene?
- Sono arrivati tutti... Secondo te, come va la festa?
- Benissimo - rispose Marta - qui c'è spazio per tutti. Alfonso fa ridere tutti in cucina e Cesare tiene una conferenza nell'altra stanza... Così non si fanno ombra a vicenda.

Carolina si alzò e andò in cucina. Forse le battute di Alfonso gli avrebbero fatto del bene. Aveva sempre ritenuto che il ridere era un ottimo modo per andare avanti.

Adesso era notte fonda. Tanti se n'erano andati, alcuni scambiavano discorsi più intimi e Carolina aspettava con pazienza l'ultima partenza per andare a coricarsi.

- Mi dica, Madama, come mai lei invita tante belle persone e poi se ne sta, disperata davanti al camino, a contemplare il fuoco della vita?

Cesare le si era avvicinato e Carolina ebbe un sussulto.

- Veramente, sono un po' stanca - rispose lei - Me ne andrei anche a dormire...

- Non prima di avere brindato con me, la prego... La tua festa era molto interessante... Finalmente ho potuto avvicinare la gente che conta qui...

- Beh adesso, non esageriamo - fece Carolina tanto per dire qualcosa.

Cesare si alzò di scatto per tornare con due coppe.

- Alla salute della bella donna che ci ha aperto la sua casa questa notte!

Carolina brindò con un sorriso automatico, sperando che questo fosse l'ultimo sorso della serata. Invece Cesare si era seduto accanto a lei, aveva appoggiato il bicchiere per terra e tirava fuori di una tasca un documento verde.

- Tu hai mai visto un documento del genere? chiese a lei.

Carolina diede un'occhiata e scosse la testa.

- Certo che gli Svizzeri, certe cose non le vedono mai.

Più per riflesso professionale che per altro, Carolina prese il documento in mano e lo aprì. Era, tale quale, un passaporto svizzero, cambiava solo il colore. Sulla foto d'identità, Cesare sembrava un ergastolano. Richiuse subito il documento e glielo ridiede dicendo:

- Mai visto prima veramente.
- Questo è il mio passaporto provvisorio, sono un esule. E adesso, non me lo rinnoveranno, dicono che il mio paese è diventato una Repubblica... che non fa più parte dei paesi ad alto rischio.
- Beh mi dispiace, veramente non m'intendo di queste cose - rispose Carolina un po' stanca.
- Certo, tu non hai famiglia... non puoi immaginare cosa significa per me di dovere tornare, solo, lasciando la famiglia qui, in Svizzera...

Carolina non aveva nessuna voglia di imbarcarsi in una discussione su i vari modi di risiedere in Svizzera e sulle difficoltà infinite che opponeva il suo paese a chi sognava di vivere in quest'isola felice. Sapeva che l'attracco era uno dei più difficoltosi al mondo, ma non le andava di parlarne adesso che pensava al suo letto sempre più vicino.

- Ah sei sposato... non mi sembra di avere visto tua moglie questa sera...
- Sono divorziato da anni. E l'unica salvezza per me, è di sposare una donna svizzera.

Carolina si appartò per salutare amici che se ne andavano. Ma quando chiuse la porta sentì la presenza di Cesare dietro di lei.

- Tu non avresti un'idea? Non conosci qualche amica che sogna di sposarsi?

Cesare non mollava, e Carolina era troppo stanca ed educata per tagliare corto.

- Mi posso informare... Si fanno matrimoni a pagamento... Per quello che so, il prezzo per una donna svizzera è piuttosto alto, molto più caro che per un uomo... le donne sono più romantiche.

Carolina raccolse un paio di bicchieri e si avviò verso la cucina dove Alfonso teneva ancora banco. Non si era mosso per tutta la serata, adesso il tono era cambiato e stava evocando, con tanto sentimentalismo, il suo natio Brasile davanti a due studentesse che l'ascoltavano a bocca aperta.

- Alfonso, si fa tardi... Dovete ancora fare un bel pezzo di strada... disse Carolina mentre iniziava a riordinare un po' la cucina.

- Non ti preoccupare cara mia. La notte è bella, la notte sarà lunga.

Le due studentesse si alzarono senza sapere se dare una mano o andare ad infilare il cappotto. Però quando Cesare si avvicinò, loro lasciarono la cucina.

- Che fate? Ve ne andate già? Non sapete che questo è il momento più bello della festa? disse Cesare ma le ragazze non gli dettero retta.

- Lascia perdere, fece Alfonso. Sono sempre le donne a mollare.

Riempì i loro due bicchieri e Cesare sedette accanto a lui.

- Dimmi... quale consiglio ti ha dato la mia cara amica? - chiese Alfonso.

- Non penso che abbia capito bene qual è il mio problema, - rispose Cesare - Veramente, potrebbe benissimo sposare me, non pensi?

- Hai sentito Carolina?

Ma Carolina non ascoltava più, andava e veniva con piatti e bicchieri sporchi nelle mani che depositava nella lavastoviglie. Si fermò davanti a loro.

- Che cosa dici?

- Cesare si domanda perché non lo sposi...

Carolina scoppiò a ridere e riprese il suo via vai.

- E perché me lo dovrei sposare? Sentite, forse siete un po' ubriachi ... il bar sta per chiudere.

Carolina uscì dalla cucina in cerca di altre stoviglie. Quei due non se ne andavano e lei incominciava a sentire più irritazione che stanchezza. Ma chi si credeva di essere questo? Che prepotenza e che ostinazione... Forse non aveva capito bene quanto poteva essere noioso. Chi sa perché Alfonso l'aveva portato con se? I due si erano finalmente alzati e stavano nell'ingresso, aspettando per salutarla. Carolina ebbe un sospiro di sollievo e si fermò.

- Ciao Alfonso, attento ai controlli... - disse lei baciandolo - Buona notte, -disse a Cesare,- e grazie della visita.

Cesare trattenne la mano di lei nella sua dicendo:

- Perché non mi dovresti sposare? Tu sei sola, non hai figli, si vede che la tua vita non è completa... non sei realizzata. Io ti potrei dare molto più di quello che puoi immaginare. E poi, tu mi potresti aiutare non credi? Pensaci su.

Carolina chiuse la porta dietro di loro e se ne andò nella sua stanza. La festa era finita, era andata anche bene e lei ne era felice. Ce l'aveva fatta, forse l'anno prossimo si sarebbe anche divertita di più.



L'AUTORE LIBRI FIRENZE
Biblioteca '80 * Narratori

MEF

Carolina è una giornalista svizzera quarantenne, single, con due maternità fallite alle spalle ma che non ha ancora rinunciato al sogno di diventare madre. Incontra Cesare, artista rumeno, che le propone un matrimonio di comodo: si tratterà di un reciproco scambio di favori, con cui lui otterrà la cittadinanza svizzera, mentre lei potrà finalmente adottare Nicola, un bellissimo bambino rumeno. Ma quando Cesare non rispetterà più i patti del loro contratto, Carolina si vedrà negato nella civilissima Svizzera il suo diritto di essere madre e inizierà così la sua dura lotta contro un implacabile e non sempre accettabile sistema giudiziario.

Clarisse Gabus è nata a Berna, in Svizzera, e vive da molti anni in Italia. Regista televisiva, ha realizzato nel 1979 *Una notte in bianco*, film franco-belga con Jane Birkin e Jean-Louis Trintignant.

Copertina: Mef Studio

ISBN 88-517-0824-X



Euro 11,00

9 788851 708245